

BENOIT FAVRE

Le Società segrete in Cina
Origine e ruolo storico

Edizioni Mediterranee, Roma 2019

ISBN: 9788827228845

Pp: 141; € 13,50



"Restaurare la luce (Ming), dissipare le tenebre (Qing)"
di Giuseppe M.S. Ierace

Nel 1964, Cai Shaoqing ha profondamente modificato l'approccio radicale di Jean Chesneaux alle *huitang* cinesi, cominciando a considerarle, più che organizzazioni rivoluzionarie proto-nazionali, alla medesima stregua delle gilde medievali europee o di associazioni cooperative e di mutuo soccorso. Confraternite dunque che avrebbero attratto soprattutto elementi marginali della società, in specie con il venir meno dei legami familiari e in un momento critico di collasso delle istituzioni tradizionali, caratterizzato da quelle radicali trasformazioni indotte dall'emigrazione. La principale setta della Cina meridionale, Società del Cielo e della Terra (*Tiandihui*), o dei Tre punti (*Sandianhui*), altrimenti nota come *Triade*, venne infatti fondata più di un secolo dopo l'avvento della dinastia mancese Qing, nel 1761, e pertanto non affonderebbe le proprie radici storiche nella professata difesa dei Ming, pur contenendo un qualche lealismo politico nella sua ideologia e in miti patriottici (quali il martirio dei monaci del monastero di Shaolin del XVII sec., o l'attività corsara di Koxinga sulle coste del Fujian), che ne accostano l'orizzonte culturale subalterno ai rituali iniziatici, venati di spirito millenaristico, delle *jiaomen* magico-religiose del Nord della Cina, ricollegandolo alla tradizione messianica del *Mingwang*, il "Re luminoso", connesso al culto buddhista di *Maitreya*, associato (questo sì) alla fondazione della dinastia Ming già tre secoli prima. L'ideogramma *Ming* essendo composto dai caratteri sole e luna, starebbe per luce in lotta con l'oscurità, *Qing*, equivalendosi quindi all'opposizione Yang e Yin. Si tratta allora piuttosto di quella filosofia risalente al III secolo a.C., adombrata dal principio del maestro confuciano Meng circa il diritto dei sudditi di deporre chi ignora la giustizia e i bisogni della gente; questo "mandato dal Cielo", che legittima l'esercizio del potere imperiale, al contempo lo revoca qualora sia in declino. Il divino malcontento verrebbe reso palese da cataclismi natura-

li. Proprio per questo Benoît Favre, in *Le Società segrete in Cina* (Mediterranee, Roma 2019), ammette l'estrema difficoltà di distinguere nettamente formazioni politiche da quelle religiose. Anche quando animano ribellioni, queste ultime si presentano con un volto pacifico tanto da essere tollerate dalle autorità, conservando finalità mistiche che ne limiterebbero le ambizioni. In ogni caso, non rinunciano a proteggere i propri adepti nell'adottare quei principi di cooperazione e di mutuo soccorso più propriamente appannaggio delle *huitang*. Il loro pensiero risulta influenzato dalla tradizione sincretica tipica del "*Loto Bianco*", per come s'è andata formando a partire dal XII secolo, quando su una radice buddhista si sono progressivamente innestati elementi taoisti e superstizioni popolari, censurate dall'ortodossia confuciana. Ciononostante, le credenze estratte dalle diverse religioni avvalorano la massima esoterica espressa nell'adagio del patriarca Luo Huai: «*Le tre dottrine hanno la stessa norma*». Già durante la dinastia Han s'afferma la figura di una divinità femminile, *Wusheng Laomu* (Eterna Venerabile Madre), a impersonare una dottrina salvifica che attrae, oltre che i contadini, anche elementi sociali declassati, come per esempio letterati frustrati per non aver superato gli esami imperiali d'accesso alla carriera mandarinale. Affascinati dal messaggio di riscatto che contraddistingue le *jiaomen*, e soprattutto dalle supposte virtù magiche e taumaturgiche di esperti nel segreto dell'energia interna del "soffio vivo", il *qi* dei taoisti, e di quelle arti marziali ritenute capaci d'attribuire l'invulnerabilità, sono in tanti, nei periodi d'acuta crisi sociale, a venirne attratti, e talvolta a guidare anche le ribellioni, come faranno agli inizi del secolo scorso i "Pugni dell'armonia e della giustizia" (*Yihequan*), più noti alle cronache occidentali con il nome di "*Boxer*". Sarebbe soltanto un'ipotesi che la Triade possa essere intesa quale *trait d'union* tra gruppi criminali, tipo la '*ndrangheta* calabrese e consorterie massoniche? Mentre, la simbologia occulta, l'uso di triangoli, le strette di mano e altri gesti rientrano in codici comuni, certi riti provengono da credenze contadine, tipo il giuramento con il sangue di fronte a un altare improvvisato. Il melograno latomistico, che rappresenta l'unione della moltitudine nella segretezza dell'involucro del frutto che li racchiude, nella Triade, viene sostituito dal *dou*, il moggio di riso, i cui chicchi sono incalcolabili. Il valore qualitativo dei numeri li impone come nomi identificativi, mediante una rappresentazione dell'universo con modalità geometriche: mezza sfera per il Cielo e quadrato per la Terra. Un membro ordinario viene contrassegnato dal numero 49, e può passare a membro combattente; solo i comandanti sono arbitri delle controversie. I dirigenti di medio livello gestiscono le imprese criminali, ma quelli d'alto livello non ne sarebbero coinvolti direttamente. L'*aritmosefia* assurge, insomma, a ruolo principe, e in particolare certi numeri legati ai gradi d'appartenenza che devono iniziare sempre per quattro (come i mari che circondano il mondo) e la cifra indicativa della funzione ricoperta dev'essere divisibile per tre (il Cielo, la Terra e l'Uomo). L'otto del capo supremo (Signore della Montagna: 489) sta per le possibili combinazioni tra Yin e Yang, le forze che animano il mondo e che si situano in mezzo alla costante del 4 e al prodotto del tre per tre. All'inizio del tempo, il *T'ai Chi* genera i Due Modi Primari, i quali a loro volta producono le Quattro Forme Secondarie, che, attraverso gli otto elementi, nel bene e nel male, determinano "la grande complessità della vita", il Grande Ultimo restando il cerchio che li circonda.